



CHIAMATI ALLA FRATERNITÀ

IL RUOLO DELLA CURA E DELL'AMORE

A cura del Consiglio Regionale - a.f. 2018-19

LA CURA

Adorazione eucaristica

Canto di esposizione: Adore te

¹Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, ²rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. ³Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. ⁴Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. ⁵Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù.

Fil 2,1-5

Paolo si appella a valori che si trovano nelle comunità cristiane: la consolazione che viene da Cristo, il conforto che nasce dall'amore, la comunione di spirito, l'amore e la compassione. I Filippesi nel momento della difficoltà devono controllare se nel loro arsenale hanno queste armi, che li possono aiutare a sostenere la prova. La parola chiave di questi versetti è il verbo *froneo*, che viene tradotto con pensare, sentire. Paolo usa questo verbo per indicare l'atteggiamento interiore e dinamico del credente, basato sul suo nuovo essere in Cristo. Si compone di ragione, volontà e sentimenti del cuore. Riguarda la totalità della persona e marca le sue azioni e i suoi rapporti con gli altri. Il messaggio viene ulteriormente ribadito nell'invito a considerare gli altri superiori a se stessi. Questo non per un gusto di annientamento, ma per avere gli uni verso gli altri la giusta stima e crescere nella concordia. Questa considerazione di sé e degli altri si deve poi tradurre in atti pratici. Ognuno nel procurare ciò che è necessario e vantaggioso per la propria vita non deve trascurare di guardare alle necessità degli altri. Il quinto versetto fa da raccordo con l'inno cristologico che si apre nel versetto seguente. Paolo ha esortato i suoi fedeli ad avere un unico sentire, a essere concordi. Ma in base a cosa essi possono assumere questo atteggiamento? Facendo proprio lo stesso sentire di Cristo Gesù. E' lui il modello.

Canto: Vengo ad adorarti

Silenzio

Dio ama la gioia dei giovani e li invita soprattutto a quell'allegria che si vive nella comunione fraterna, a quel godimento superiore di chi sa condividere, perché «c'è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35) e «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7). L'amore fraterno moltiplica la nostra capacità di gioire, perché ci rende capaci di godere del bene degli altri: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia» (Rm 12,15). Che la spontaneità e l'impulso della tua giovinezza si trasformino sempre più nella spontaneità dell'amore fraterno, nella freschezza che ci fa reagire sempre con il perdono, con la generosità, con il desiderio di fare comunità. Un proverbio africano dice: «Se vuoi andare veloce, cammina da solo. Se vuoi arrivare lontano, cammina con gli altri». Non lasciamoci rubare la fraternità.

Christus Vivit 167 Papa Francesco

La via indicata è quella di non cedere sui propri sogni e sui propri ideali; di alimentare il proprio desiderio attraverso il confronto con la vita reale; di andare in profondità nell'amicizia con Cristo; di maturare scelte di fraternità, di impegno politico e sociale. È chiesto a tutti i giovani di mettersi in gioco in prima persona, senza lasciarsi paralizzare dalla paura di sbagliare, o schiacciare dalle pressioni e dalle manipolazioni degli interessi economici. Meglio una caduta salutare che l'immobilità paralizzante. È questa la via della gioia.

Canto: Tu sei re

E con fiducia l'uno manifesti all'altro la propria necessità, perché l'altro gli trovi le cose necessarie e gliele dia. E ciascuno ami e nutra il suo fratello, come la madre ama e nutre il proprio figlio, in tutte quelle cose in cui Dio gli darà grazia. E colui che non mangia non giudichi colui che mangia.

Regola non bollata FF 32

Il criterio che Francesco invita ad applicare nelle relazioni fraterne è quello dell'amore materno, cioè di donazione totale alla fraternità e ai fratelli, a volte anche a scapito delle proprie convinzioni o delle proprie esigenze, per far sì che emerga il bene e la dignità dell'altro prima della propria. Ciò però non implica un annullamento all'interno della propria persona all'interno della fraternità, ma che ognuno porta la propria specificità a servizio degli altri e come fonte di ricchezza per la fraternità stessa. L'atteggiamento dell'amore materno implica da parte di chi lo riceve la disponibilità a manifestare ai fratelli le proprie necessità non avendo paura di essere giudicati e sicuri di poter confidare nella sollecitudine della carità.

(DNA GIFRA pag 126, cfr. FF 32-34-608-761-1782)

Canto: Tu chi sei

Silenzio

Gesto

Si prepara un cestino con degli oggetti (portachiavi, tau, bracciale, ...) riportante sopra il nome di un fratello. Tanti oggetti quanti sono i componenti della fraternità (compreso l'assistente e l'animatore fraterno). Ognuno pesca un nome, avrà il compito nella settimana di *prendersi cura*

del fratello che gli è stato affidato. Il gesto va ripetuto a fine incontro almeno per la durata del percorso o per quanto volete!

Canto: Come tu mi vuoi

Preghiera corale

Salmo 133

Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!
È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba,
la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.
È come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore manda la benedizione,
la vita per sempre.

Benedizione finale

Canto finale: Luce

IL RACCONTO DI CAINO E ABELE

Obiettivi: Far riflettere la fraternità sulla chiamata specifica a vivere da fratelli, in modo particolare nella vocazione francescana e biblica.

Ricerca l'essere fratelli come vocazione che basta piuttosto un'immagine che noi abbiamo della fraternità (come dovrebbe essere che in realtà distrugge perché non si permette all'altro di essere per quello che è).

(L'attività è stata pensata con una persona che faccia da guida, per esempio l'assistente. 30 min circa).

Questioni introduttive

- La Bibbia per spiegare le profondità dell'uomo, ciò che avviene nel profondo del cuore, utilizza delle storie ambientate ai tempi delle origini! La storia di Caino e Abele ci parlano di un aspetto fondamentale dell'uomo... la relazione con l'altro, e in modo particolare la relazione fraterna.
- Raccontare all'inizio un racconto di fraternità segnato da omicidio significa che quando l'uomo riflette sulla fraternità percepisce innanzitutto la fatica, la fragilità, la costante esposizione all'insuccesso e alla violenza della sua relazione con l'altro uomo. Dopo la distruzione del rapporto con Dio si passa alla distruzione del rapporto con i fratelli.
- Più che la bellezza l'uomo conosce il fallimento dello stare insieme con il fratello e se ne domanda il perché?

Vocazione alla fraternità

- 7 volte parola fratello. 7 è la completezza.
- Alla quarta ripetizione della parola "fratello" troviamo la domanda "dov'è Abele, tuo fratello"... Questa domanda è la stessa che riceve Adamo, Adamo dove sei? Quando Dio fa una domanda all'uomo non lo fa per accusarlo... una domanda corrisponde ad un dono... chiedendogli "dove sei" gli apre l'orizzonte dell'interiorità, qui invece gli dona L'ORIZZONTE DELLA FRATERNITÀ.
- Il termine lo usa Dio (tre volte), il narratore (tre volte) e solo una volta Caino per negare la propria responsabilità.
- Solo Abele è chiamato fratello, Caino mai. Abele nasce fratello, Caino inizia a diventarlo alla nascita di Abele. La nascita di Abele è una vocazione per Caino... il fatto che mi si presenti l'altro davanti a me è un appello, una vocazione alla fraternità. San Francesco nel Testamento dice: *"Dopo che il Signore mi donò dei fratelli. Nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo il Santo Vangelo"*.
- Caino deve diventare fratello, si deve assumere la responsabilità di questa scelta. La storia di Caino è una vocazione mancata. Papa Francesco sintetizza in questo modo: *"Caino, tuttavia, si rifiuta di opporsi al male e decide di alzare ugualmente la sua «mano contro il fratello Abele» (Gen 4,8), disprezzando il progetto di Dio. Egli frustra così la sua originaria vocazione ad essere figlio di Dio e a vivere la fraternità"* (Messaggio per la Giornata della Pace 2014).

La resistenza ad essere fratelli

- Ci domandiamo che cosa rende difficile accogliere l'altro come fratello o sorella! Perché è così difficile amare i propri fratelli? Si dice... è tuo fratello... (pensate a qualcuno di particolarmente difficile. ofs)!

Legami di base

- Sono 3: maschio e femmina, grande e piccolo, fratello e fratello. Il primo è retto dall'eros, il secondo dal prendersi cura, il terzo?
- Fra i tre il terzo è il più fragile perché in esso è debole la forza istintuale. Perché quindi dovremmo volerci bene? (Adamo vede Eva e canta, Eva vede Caino e grida di gioia. Caino vede Abele e si arrabbia!)
- La diversità degli altri legami di base crea attrazione (maschio-femmina; piccolo-grande) invece le diversità in questo legame creano divisione. Anche gli interessi personali sembrano non portare alla comunione (tu mi dai le pecore io ti do gli ortaggi).
- Proprio perché è il legame più debole è quello che richiede una decisione e quindi rende più umano l'uomo. Lo rende responsabile.

Ogni lotta con il fratello è una lotta con Dio

- La difficoltà nell'accettare il fratello/la sorella sembra nel testo posta da Dio stesso. Lui fa una preferenza.
- La magia iniziale, come in Gen 3 sembra rompersi proprio per causa di Dio. Lì aveva messo un limite, qui preferisce uno all'altro. Perché Dio è ingiusto?
- Tutto il dramma della fraternità è in questo sentirsi traditi e messi da parte. Perché non gli piacciono i frutti della terra che io gli offro e preferisce gli animali offerti da Abele?
Perché non accoglie i miei sacrifici? Perché a lui gli vanno così bene le cose?
L'omicidio nasce sempre da un senso di ingiustizia che ci sembra di avere ricevuto.
Il fratello viene percepito come un'ingiustizia. L'altro mi prende spazio, energie, l'affetto di Dio. Non bastavo io?
- Per questo ogni lotta contro il fratello è sempre una lotta contro Dio. Nel simbolo di questa preferenza c'è dietro questo rimando misterioso per cui l'ingiustizia del fratello mi rimanda a Dio. E' lui che me lo ha messo accanto.
- E' a Dio che dovremmo indirizzare molte lamentele che rivogliamo ai fratelli! È lui che ce li ha messi davanti.
- Tutti i problemi della serie se non ci fosse starei meglio, sono un problema teologale. Dio tradisce l'uomo dandogli i fratelli. Per essere felice devo zittire mio fratello!

Un dialogo interrotto

- Questo senso di tradimento che ci prende di fronte al fratello/sorella viene a visitarci ogni tanto. Che fare?
- In tutto il racconto ha una certa importanza il dialogo, al punto che spesso ritorna l'espressione e disse. (8 volte)
- Al v. 8 Al centro di questo intreccio è Caino a parlare e disse. Adesso abbiamo tradotto parlò perché nel testo ebraico abbiamo un vuoto: e disse... colmato da alcuni traduttori con andiamo fuori.

- L'omicidio di Abele nasce da un dialogo interrotto è come se Caino avesse tentato un dialogo, ma non fosse riuscito a portarlo avanti, quindi tutto è naufragato. Il peccato nasce nell'incapacità di Caino ad entrare in dialogo con il fratello.
L'interruzione del dialogo è già negazione della fraternità. Ma ancora meglio l'incapacità di dialogare con Abele nasce prima quando è Dio a parlare a Caino, ma egli non risponde. L'incapacità di entrare in dialogo con Dio causa l'incapacità ad entrare in dialogo con Abele.
- Che fare? Imparare a dialogare, a non interrompere il dialogo.
Se ci pensiamo bene questa è la sequenza anche del nostro peccato: nasce un malessere, un senso di ingiustizia, dentro di noi proviamo rabbia, rancore, invidia. Purtroppo reprimiamo ciò che avviene in noi.
Perdiamo l'occasione di entrare in dialogo con noi stessi (cosa provo, cosa significa questo per me).
Poi perdiamo l'occasione di dialogare con Dio, di esprimere a lui il nostro dissenso, la nostra fatica, di rispondere alle sue esigenze.
- Poi perdiamo l'occasione di dialogare con l'altro. Interrompiamo il dialogo. Quando: trattenendo, non esprimendo all'altro difficoltà, paure... aggredendo, innescando procedimenti in cui alla fine l'altro non può dire la sua.
- Un dialogo interrotto scade spesso nella mormorazione perché ciò che c'è dentro di me da qualche parte deve uscire...

La via d'uscita per Caino non è trovare il modo per essere gradito a Dio (superare Abele) né eliminare Abele, ma è mantenere aperto il dialogo con Dio e Abele.

Attività finale: Speed Date (30 min circa)

Predisponete nella stanza due file di sedie parallele, a debita distanza (per non *origliare*), una di fronte all'altra. Una fila starà ferma per tutta l'attività mentre l'altra si sposterà verso destra. Datevi un tempo per ogni *date*, è consigliato 5 minuti ma dipende dal numero dei presenti. Durante ogni *date* i due partecipanti dovranno entrambi rispondere a due domande:

- Quando mi sono sentito curato da te?
- Quando mi sono sentito ferito da te?

L'AMORE

Canto d'ingresso: invocazione allo spirito

Primo momento

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi l'amore, sarei come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi l'amore, non sarei nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi l'amore, niente mi gioverebbe.

*L'amore è paziente,
è benigno l'amore;
non è invidioso l'amore,
non si vanta,
non si gonfia,
non manca di rispetto,
non cerca il suo interesse,
non si adira,
non tiene conto del male ricevuto,
non gode dell'ingiustizia,
ma si compiace della verità.
Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.
L'amore non avrà mai fine.*

Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

(Inno all'amore - 1Cor 13,1-13)

Canto

Secondo momento: AMORE - ἀγάπη - CARITÀ

Il linguaggio a disposizione di Paolo e di tutti coloro che hanno scritto su Gesù Duemila anni fa era il greco, che si parlava in tutti paesi attorno al Mediterraneo, anche a Roma. E la lingua greca (a differenza delle nostre lingue di oggi, che a volte sono piuttosto povere) aveva tre parole per dire l'amore, diverse una dall'altra a seconda del tipo di amore che si intendeva. C'è l'amore di amicizia che attrae e unisce persone che sintonizzano tra loro per carattere, per ideali, per hobby, o per comuni esperienze di vita, e questo amore i greci lo chiamavano *philia*. C'è l'amore che porta l'uomo e la donna a cercarsi reciprocamente e ad unire insieme le loro esistenze, e a questo i greci davano il nome di *eros*. E c'è anche un amore che non c'entra

necessariamente né con l'amicizia né con l'attrazione sessuale: può esserci anche in queste esperienze, ma può esprimersi liberamente a prescindere da questi ambiti. I greci gli davano il nome di *agàpe*. Cosa intendevano con questa parola? L'amore che si esprime in maniera totalmente gratuita, che non è condizionato dalla voglia o dallo stato d'animo, né dall'amabilità della persona alla quale si rivolge, e tantomeno dal riscontro che se ne può avere: l'unica ragione che fa scattare questo amore è il bisogno della persona che sta davanti, la si ama perché ha bisogno di essere amata: che quella persona sia riconoscente per questo, e contraccambi, oppure no, non importa: la si ama lo stesso. I greci conoscevano questa parola *agàpe*, ma a dire il vero non la utilizzavano molto. I testimoni dell'evento cristiano, quando si trattò di annunciare (in greco) che l'amore di Dio si è incarnato tra noi nella persona e nella storia di Gesù, trovarono che l'unica parola adatta per dire questo era la terza di quelle elencate: *agàpe*.

L'amore è una virtù teologale, ovvero è una forza che ti viene donata dall'alto. Per capire bene possiamo paragonare l'amore alla musica. Quando ascolto un brano che mi piace mi emoziono, non è il brano l'emozione stessa, ma entra dentro di me e il cuore reagisce. Se l'amore fosse emozione, finita l'emozione sarebbe finito l'amore. Come per la musica, non possiamo accontentarci di emozionarci, se abbiamo il dono della musica non mi posso accontentare di ascoltare, devo prendere uno strumento e comporre. Il dono è una potenza che devo concretizzare, devo imparare una tecnica per disciplinarmi. Se mi accontentassi di recepire l'amore attorno a me vivrei come un drogato alla ricerca di ciò che possa emozionarmi, soddisfarmi. L'amore è una vocazione, noi nasciamo per amare.

Canto

Terzo momento

L'amore quindi, è qualcosa che non nasce dalla chimica del nostro corpo e non coincide con le nostre emozioni, è qualcosa di esterno a noi, che ad un certo punto noi apprendiamo. Questo amore non si accontenta di emozionarci soltanto ma deve diventare capacità di amare. La disciplina che dobbiamo apprendere per diventare capaci d'amare ce la spiega San Paolo con parole molto semplici:

- L'amore è paziente, non scappa alla prima difficoltà, prova e riprova all'infinito, rimane accanto a chi ama.
- L'amore è benigno, ha un atteggiamento positivo non vive "con la pietra in tasca" ma si mette in gioco nel bene.
- L'amore non è invidioso, non si paragona con l'altro, ogni vita è unica e imparagonabile all'altra, si rende conto che ogni individuo ha una sua unicità.
- L'amore non cerca il suo interesse, è gratuito, ama anche senza aspettarsi qualcosa in cambio, fa qualcosa per gli altri ma non cercando né gratificazione né ricompensa.
- L'amore non si adira, anche se l'altro non è felice e non sta facendo quello che io vorrei facesse.
- L'amore non tiene conto del male ricevuto, anche se il dolore lascia un'impronta, sceglie di non ricordare, quella persona vale di più dei suoi errori e del male che ha provocato.
- L'amore non gode dell'ingiustizia, non cerca la vendetta, il male non ha una forma educativa.

- L'amore si compiace della verità, anche se è doloroso chiamare le cose con il loro nome.
- L'amore tutto copre, tutto crede, tutto spera e tutto sopporta; l'amore ha carattere. "La vita è una nottata con la coperta corta", dove tiri tiri qualcosa rimane fuori, non riesci a tenere tutto sotto controllo, dobbiamo accettare questo limite, e per questo serve carattere. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta; non è masochismo è carattere, non ci si ferma alla prima prova o al primo ostacolo, non ci si lamenta davanti ai problemi ma si affrontano perché l'amore tutto crede, tutto spera e tutto sopporta per questo non avrà mai fine.
- L'amore è un esercizio di libertà, l'emozione è solo l'inizio, esercitando la nostra libertà e disciplinato ciò che ci da gioia, potremmo capire cos'è la felicità.

Vi preghiamo, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti. Badate che nessuno renda male per male ad alcuno, ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male.

(1Tes 5,12-22)

Benedizione finale

Canto finale

CONDIVISIONE FINALE

Prendetevi una serata per condividere il percorso appena affrontato, impostate delle domande di condivisione in base a come hanno risposto i partecipanti all'attività, oppure lasciate libero ognuno di esprimersi spontaneamente.